



6 APRILE 1912

Sabato Quattro giorni alla partenza

« Ma si può sapere che cosa diavolo le è venuto in mente? » gli sbraitò in faccia monsieur Gatti.

Nei suoi occhi bruciava tutta la furia che da qualche minuto lo possedeva. Che fatica mantenere il contegno quando l'aveva visto entrare dalla porta conciato in quel modo!

Era letteralmente trasalito.

Non aveva potuto fare altro che trascinarlo fuori dall'ufficio del commissario di bordo il più in fretta possibile, imbastendo una scusa appena credibile.

A rimediare con il commissario ci avrebbe pensato dopo.

Ugo Banfi deglutì, nel corridoio, faccia a faccia con quell'uomo;



respirava anche male, e avvertì la tipica angoscia di chi non capisce esattamente che cosa sia accaduto, però è abbastanza certo di avere appena fatto un irrimediabile passo falso.

Ma quale, se non era nemmeno riuscito a pronunciare una sola parola davanti al commissario?

« Che cosa c'è che non va? » osò bisbigliare, non appena riuscì a recuperare un po' di coraggio, ancora trattenuto per il bavero della giacca.

Gatti non rispose, lo spinse invece contro la porta che si apriva giusto alla loro destra.

Si ritrovarono nel bagno degli uomini quasi inciampando l'uno sull'altro.

« Si guardi! » gli urlò fissandolo attraverso lo specchio che correva lungo tutta la parete.

Per un attimo gli occhi dei due uomini si intrecciarono dentro il vetro.



Ugo tornò a fissare la sua immagine.

Mise a fuoco un se stesso identico a quello che, non più di un'ora prima, si annodava nervoso la cravatta per uscire di casa.

Non chiese di nuovo che cosa c'è che non va solo per non sembrare stupido e rimase in silenzio, in attesa.

«I baffi!» urlò Gatti.

Ugo istintivamente se li toccò. I baffi?

«Che cosa diavolo le è saltato in mente?» ripeté monsieur Gatti.

Lui però non sembrava mai stupido, neanche se ripeteva la stessa domanda mille volte.

«Vo-volevo sembrare più maturo, voglio dire... un po' più vecchio» balbettò Ugo in risposta. Sì, era solo quello il motivo.

Sapeva che la sua età era un problema e i baffi gli erano sembrati una buona idea per dimostrare qualche anno in più.



Li aveva lasciati crescere con cura per quasi due settimane in preparazione all'incontro con il commissario, li aveva tenuti d'occhio ogni mattina, li aveva anche pettinati e un po' incerati, quel tanto che bastava perché non lo si notasse troppo e non si pensasse che fosse un vanitoso.

Solo quello.

«I baffi, i baffi!» continuava a urlare monsieur Gatti, con le mani al cielo.

Il giovane uomo iniziò a tremare.

Ma perché?

Non andavano bene?

Dallo specchio vide il suo mentore abbassare lo sguardo e sospirare.

D'istinto lo imitò.

«Deduco che non sappia, o quantomeno non ricordi, che a bordo sono rigorosamente proibiti alle persone di servizio...» disse.



Ugo sentì il cielo cascargli in testa.

Tutto preso a dimostrare un'età che non aveva ancora, non ci aveva pensato.

Proprio quel dettaglio del regolamento di bordo doveva sfuggirgli?

«E adesso?» chiese con un filo di voce.

Monsieur Gatti scosse la testa:

«Lei pensi a farli sparire dalla sua faccia, e subito!

Servirà ben altro che un paio di baffetti per farle avere il contratto.

D'ora in poi stia fermo, così fa più danni che altro!

Mi dia retta:

non prenda iniziative e si limiti ad attendere mie notizie».

Poi se ne andò lasciando Ugo davanti allo specchio con una mano sulla faccia a coprire la sua colpa.